



La copertina dello spettacolo dell'Eranani e in basso Joan Sutherland il celebre soprano australiano, protagonista di una clamorosa «Traviata» fischiate a Genova



**APPROVATA AL SENATO  
LA SOLITA LEGGE TAMPONE**  
Tempi duri per gli enti lirici:  
adesso arrivano clausole capestro

# L'Opera è malata. Uccidiamola

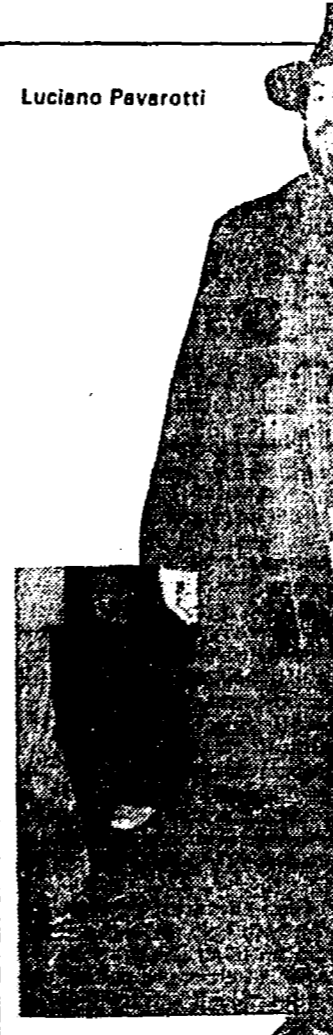
ROMA — Tra fischi, fiaschi, teatri pericolanti, sovrintendenti che si fanno la guerra per qualche dollaro in più, un pubblico sempre più numeroso che chiede di essere ammesso nei templi della musica, gli enti lirici e sinfonici non riescono ad uscire da una decennale cronaca di morte annunciata. Per il Senato ha varato gli interventi straordinari per lo spettacolo. Per il cinema è previsto un contributo di 31 miliardi. La legge che ora dovrà passare alla Camera invece è per la lirica un pronto soccorso. E del corso ha tutti i difetti senza averne i pregi. Nata nella confusione, bloccata dalle polemiche (giustificate) dei vari enti lirici, conclusasi con un rammenno, non fa che tappare qualche buco sia per la musica che per il teatro di prosa.



Conclusione: ai 13 enti lirici andranno 194 miliardi e mezzo nell'83 e quasi 209 nell'84 con un aumento del 12% circa rispetto all'82. Alle altre attività (che sarebbero 750 società di concerto, 23 teatri lirici cosiddetti di tradizione, 11 orchestre regionali, 130 tra festival e rassegne musicali, centinaia di recite operistiche) 47 miliardi e mezzo contro i 41,8 dell'82, con un aumento del 10%, reso possibile dalla battaglia del Pci in commissione. Di più. Mentre i 13 enti lirici hanno il deficit ripiana-

## Intanto «Luciano minaccia»

MILANO — È stato un trionfo. La quarta rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti alla Scala è stata l'occasione per riacendere gli antichi fasti della lirica e soprattutto dei melodrammi. Gli indiscussi protagonisti, Luciano Pavarotti e Luciana Serra, hanno avuto il successo che meritano. Dal loggione alla platea i «bravo», gli applausi frenetici sono stati unanimi. Qualche isolato zitto, fra una scena e l'altra, era più dovuto al rispetto della musica e alla vicenda che ai malumori per



## Sono nati prima i fischi o Pavarotti?

Come mai e da quanto tempo e, attraverso i tempi, per quali specifiche esigenze la gente fischi a teatro, non sappiamo di preciso. La siringologia o siringica (presumibilmente così dovrebbe denominarsi la sezione della semiotica attinente al fischio a teatro), purtroppo, non esiste. Di modo che la recrudescenza del fenomeno registrata in diversi teatri d'opera dalle cronache italiane di questi giorni ci sorprende spro-

corrono nozioni di acustica sperimentale; che nella città moderna col fischio si interpella generalmente il cane; che ai cattivi attori si dà generalmente del cane.

Quanto alle date, quel che sappiamo è che nel bacino del Mediterraneo a teatro si fischia da un pezzo. Tanto Orazio quanto Cicerone ne scrivono come di pratica già lungamente e largamente invalsa. Assocandola al lancio di oraggi, di scurrità, di noccioli d'oliva, una ipotesi dotta e ragionevole la fa rimontare alla fine del IV secolo a.C. a quando, cioè, nel teatro greco la ritualità d'origine cominciò ad affievolirsi sino al rapido dissolvimento. Fu verosimilmente in quel tempo che titolare a sua volta di tendenze e opinioni, lo spettatore laico fu convocato a esibire apprezzamento o riprovazione per l'opinabilità della psicologia e la tendenziosità delle satire che gli venivano esibite sulla scena. Egli prese coscienza di sé come spettatore e di sé come giudice. Il fischio, sebbene spesso esteri la deplorazione per deplorazioni deroga alle regole dell'arte, tradisce poi, nel fondo del fondo, la pretesa devota e gretta che nulla di nuovo accada sulle scene d'opera, che non accada anzi nulla di nulla, che lo spettacolo ripeta uno spettacolo già stato. Da millenni il teatro ha perso la sua sacralità. Può dispiacere, o no. Certo vedeva rimpiazzata dalla bigottaria, sarebbe una povera consolazione.

Non risulta, ad esempio, accertato come mai per deprecare la prestazione di un attore si sia adottato proprio il fischio. Si sa tutt'al più che il fischio è l'appellativo riservato agli animali domestici da un antichissimo costume rustico cui con-

corrono nozioni di acustica sperimentale; che nella città moderna col fischio si interpella generalmente il cane; che ai cattivi attori si dà generalmente del cane. Quanto alle date, quel che sappiamo è che nel bacino del Mediterraneo a teatro si fischia da un pezzo. Tanto Orazio quanto Cicerone ne scrivono come di pratica già lungamente e largamente invalsa. Assocandola al lancio di oraggi, di scurrità, di noccioli d'oliva, una ipotesi dotta e ragionevole la fa rimontare alla fine del IV secolo a.C. a quando, cioè, nel teatro greco la ritualità d'origine cominciò ad affievolirsi sino al rapido dissolvimento. Fu verosimilmente in quel tempo che titolare a sua volta di tendenze e opinioni, lo spettatore laico fu convocato a esibire apprezzamento o riprovazione per l'opinabilità della psicologia e la tendenziosità delle satire che gli venivano esibite sulla scena. Egli prese coscienza di sé come spettatore e di sé come giudice. Il fischio, sebbene spesso esteri la deplorazione per deplorazioni deroga alle regole dell'arte, tradisce poi, nel fondo del fondo, la pretesa devota e gretta che nulla di nuovo accada sulle scene d'opera, che non accada anzi nulla di nulla, che lo spettacolo ripeta uno spettacolo già stato. Da millenni il teatro ha perso la sua sacralità. Può dispiacere, o no. Certo vedeva rimpiazzata dalla bigottaria, sarebbe una povera consolazione.

**L'Opera** Tra Matisse, Segantini, Hoffmann e i mimi, Pier'Alli ha offerto a Venezia un'originale lettura del celebre lavoro di Donizetti

## Tante idee, anzi troppe per un «Elisir d'amore»



Dulcamara e Nemorino, i personaggi dell'«Elisir d'amore» in un disegno d'epoca



Gastano Donizetti

**Nostro servizio**  
VENEZIA — È andato in scena alla Fenice il nuovo allestimento dell'«Elisir d'amore» di Donizetti, presentato in serata di gala in coincidenza con la conferenza di lancio per l'anno europeo della musica. L'aspirazione di contrasti nelle accoglienze del pubblico non corrisponde probabilmente ad un'unanimità di opinioni al contrario questo spettacolo sembra destinato a far discutere. È facile prevedere che susciterà reazioni radicalmente divergenti la concezione di Pier'Alli, artefice di regia, scene e costumi, atteso al suo primo confronto con un melodramma del repertorio tradizionale. I fragili incanti dell'«Elisir», i gustosi tocchi di sapore paesano, la sua colloca-

zione in una sfera di mezzo carattere, dove la vitalità giocosa può ribellarsi nella grazia arcana di trasognie malinconie, hanno suggerito a Pier'Alli soluzioni ovviamente assai diverse dagli altri momenti della sua ricerca teatrale. Pier'Alli ha messo in scena un «Elisir» non tradizionale senza rinunciare a recuperare anche la tradizione, a rivisitarla con esiti di grande eleganza, creando uno spettacolo di qualità elevata anche se non privo, a nostro parere, di qualche aspetto che può lasciare perplessi, uno spettacolo molto ricco di idee e di movimento.

Non giova d'altra parte alla percezione dello spettacolo la linea divergente della interpretazione musicale: Claudio Scimone ha avuto il merito di eliminare i tagli tradizionali, di usare il testo emendato della revisione di Zedda e di ripresentare il fortunato, l'antefatto del pianoforte (ma perché non anche il violoncello e il contrabbasso?) per l'accompagnamento dei recitativi; ma la sua direzione era improntata ad uno slancio piuttosto generico alieno dalla cura di finezza, maturità, e non evita quindi il rischio di appiattare tutto e di sovrachiarare i cantanti.

**POKER D'ASSI**  
QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO DOVE VAI IN VACANZA?  
TRE EPISODI CON ALBERTO SORDI, PAOLO VILLAGGIO E UGO TIGNAZZI  
REGIA DI ALBERTO SORDI MAURO BOLOGNINI LUCIANO SALCE  
PER IL CICLO "I MAESTRI DELL'EROTISMO" AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE UN FILM DI LILIANA CAVANI